

Alle cose stesse!

Introduzione alla filosofia di Edmund Husserl

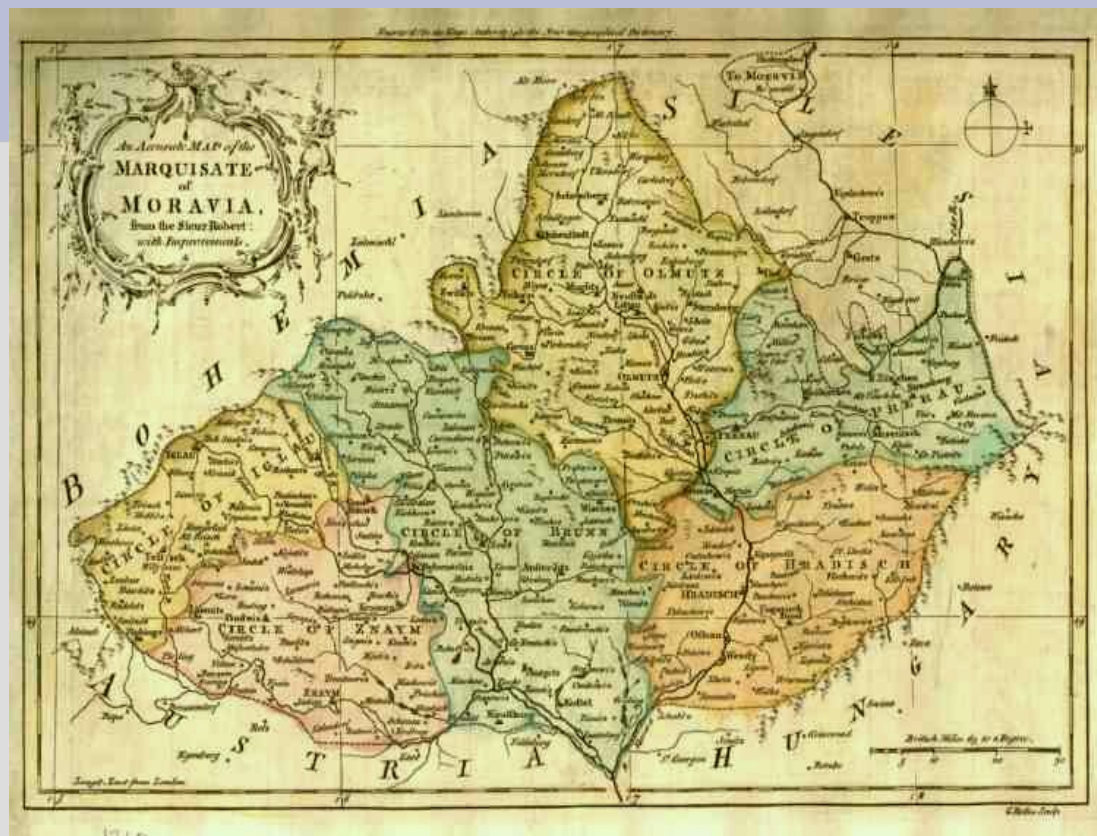
Fenomenologia come scienza rigorosa

di
Anselmo Grotti e
Fausto Moriani



Edmund Husserl: la biografia

- 1859 Edmund Husserl nasce a Prossnitz, in Moravia, nel 1859.
- 1878 Dopo aver studiato astronomia all'Università di Leipzig, si trasferisce a Berlino per studiare matematica. Segue i corsi di algebra di Weierstrass.
- 1883 Conclude gli studi con una tesi sul calcolo delle variazioni.
- 1884 Muore il padre. Si trasferisce a Vienna, dove segue le lezioni di Brentano.
- 1887 Sposa Malvine Steinschneider.
- 1891 Pubblica la *Filosofia dell'aritmetica*. Si trasferisce a Göttingen dove viene nominato professore nell'Università.
- 1906 Dopo aver pubblicato nel 1901 le *Ricerche logiche*, diviene professore a tutti gli effetti, ricopre la cattedra di filosofia.
- 1913 Husserl mantiene uno stretto rapporto con Jaspers. Sono di quest'anno le *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*.
- 1916 Si trasferisce a Friburgo per ricoprire la cattedra di filosofia. Avrà come allievo Heidegger.
- 1926 Heidegger presenta al maestro una copia di *Essere e tempo*.
- 1927 Lavora all'Enciclopedia Britannica.
- 1928 Viene obbligato dal regime nazista a lasciare l'insegnamento in quanto ebreo. Egli Si ritira così a vita privata.
- 1938 Muore.

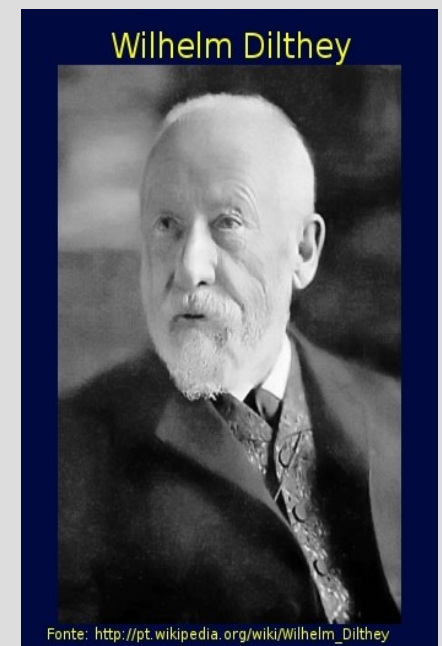


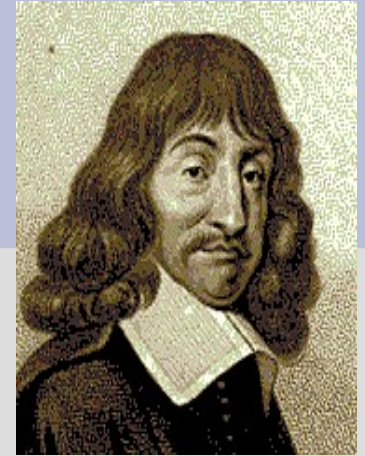
- *Filosofia dell'aritmetica*, 1891
- *Ricerche logiche I. Prolegomeni alla logica pura*, 1900
- *Ricerche logiche II. Ricerche sulla teoria e la fenomenologia della conoscenza*, 1901
- *La filosofia come scienza rigorosa*, 1913
- *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, 1913
- *Lezioni sulla fenomenologia della coscienza interna del tempo*, 1928
- *Meditazioni cartesiane*, 1931
- *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, 1936 e 1950, tra le quarantacinquemila pagine custodite a Lovanio.



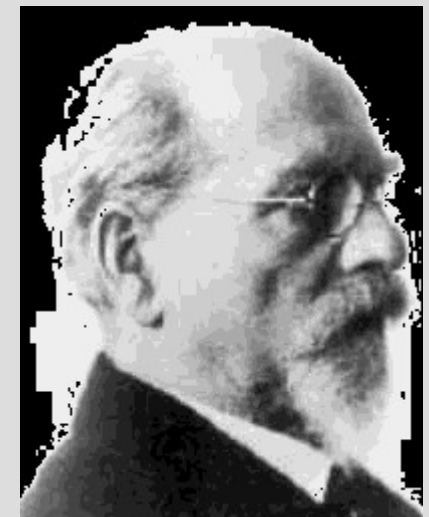
Contro il positivismo e lo storicismo, per una filosofia rigorosa

- L'ideale husserliano di filosofia come scienza rigorosa si delinea nella doppia polemica con il positivismo e lo storicismo.
- Il positivismo ha appiattito ogni sapere sul modello delle scienze della natura.
- Lo storicismo è incorso in una forma di relativismo.

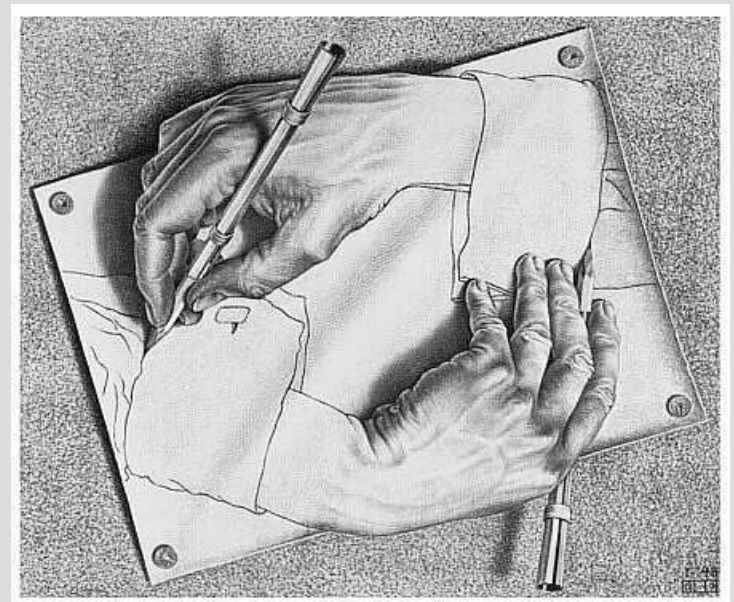
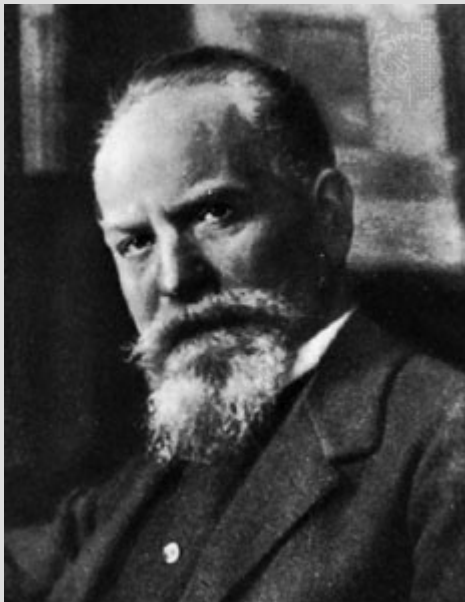




- Nella storia della filosofia Cartesio ha fissato un criterio eccellente per rendere rigoroso un sapere, cioè la prima e fondamentale regola del suo metodo.
- L'evidenza.
- Anche per Husserl una filosofia rigorosa deve essere evidente, ma l'evidenza cartesiana si è inserita in una filosofia concepita come ipotetica, cioè fatta di teorie, deduzioni, argomentazioni.
- In generale, la dimensione ipotetica della filosofia ne pregiudica l'evidenza.



- L'evidenza husserliana è nelle cose
- Dobbiamo tornare alle cose stesse
- Quindi la filosofia non spiega il profondo, il senso nascosto delle cose che sta dietro la loro apparenza, non svela segreti, non scioglie enigmi.
- La filosofia si assume un compito ben più difficile: descrivere.



- Quel tipo di evidenza si consegue attraverso un atteggiamento peculiare, l'atteggiamento fenomenologico
- L'atteggiamento fenomenologico è radicalmente diverso dall'atteggiamento naturale, che dà per scontati i contenuti del senso comune e delle scienze.
- L'atteggiamento naturale è nell'orizzonte dell'ovvietà, non dell'evidenza.

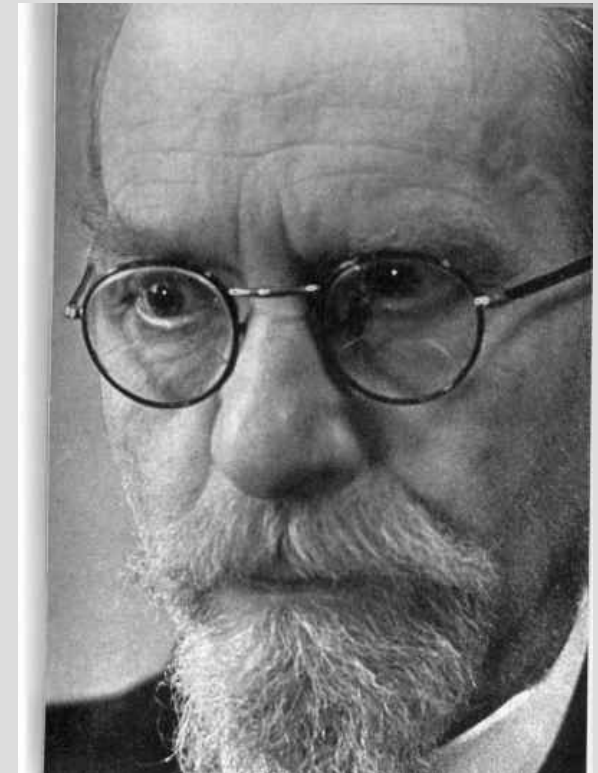


- Nell'ovvio, l'oggetto è dato in un mondo reale, indipendente dal pensiero e dalla coscienza.
- Il mondo dell'ovvio è fatto di esistenze oggettive connesse tra sé e con la nostra esistenza.
- Le coscienze si orientano in quel mondo ovvio, scegliendo, modificando, usando, evitando in base a valori e interessi.



L'oggetto trascendente

- Nel mondo dell'ovvio, l'oggetto è trascendente, cioè completamente separato e indipendente dalla coscienza.
- Proprio perché trascendente, l'oggetto non è evidente, ma soggetto agli adombramenti, cioè ai punti di vista soggettivi.
- L'oggetto risulta parziale e non intero.



- Per superare l'ovvio, occorre passare dall'oggetto trascendente, separato dalla coscienza, all'oggetto immanente.
- Ciò è reso possibile dalla riduzione fenomenologica.
- Nella riduzione fenomenologica, l'oggetto si dà alla coscienza senza presupposti, come se nulla ne sapessimo, in particolare senza la cosa in sé ammessa da Kant come noumeno, pensato, per quanto non conosciuto.





- L'atteggiamento fenomenologico è peculiarmente riflessivo, nel senso che considera l'atto attraverso cui la coscienza attribuisce all'oggetto immanente una struttura.
- La coscienza è dunque costitutiva dell'essenza dell'oggetto immanente.
- La costitutività della coscienza è l'intenzionalità, cioè la peculiarità della coscienza di essere sempre di qualcosa, non solo genericamente, ma come vissuto intenzionale che conferisce senso alle cose.

- L'intenzionalità è l'atto di pensiero (noesis) che proietta contenuti di pensiero (noemata) sull'oggetto, conferendogli una struttura logica, cioè una struttura pura di senso.
- Percezione, immaginazione, ricordo, fantasticheria, attesa...
- E' questo l'a priori dell'oggetto, ciò che, di volta in volta, ne possiamo dire o fare.
- E' il senso dell'oggetto, la sua essenza.



- Il senso delle cose è la loro essenza, in greco il loro *eidos*, la loro *idea*, cioè i modi con cui, di volta in volta, la coscienza si rivolge alle cose: suono, sapore, strumento, valore, organismo, affermazione, negazione, argomentazione, giudizio, relazione, istituzione...
- Quindi il senso delle cose si istituisce in un rapporto tra due poli, la coscienza e l'oggetto immanente.



- La sospensione del giudizio husserliana è prossima al dubbio metodico cartesiano.
- Tuttavia, mentre il dubbio cartesiano approda al *cogito*, cioè ad una cosa che pensa, quindi ad una sostanza, l'*epoché* fenomenologica approda ad una coscienza trascendentale, cioè ad un orizzonte unico che conferisce senso alle cose.
- Esso rimarrebbe anche nell'ipotesi classica dell'annientamento del mondo, perché la coscienza è indipendente dal mondo, mentre il mondo non è trascendente, cioè completamente separato dalla coscienza, bensì immanente.
- L'errore di Cartesio è stato avere fatto della coscienza un "lembo del mondo", cioè una sostanza.

Fenomeno

- Fenomeno è per Husserl non ciò che noi possiamo conoscere, contrapposto alla cosa in sé sconosciuta e inconoscibile, come pensava Kant, bensì la manifestazione, il darsi immediato dell'essere alla coscienza.
- Tornare alle cose significa pertanto tornare ai fenomeni.
- Non però ai singoli oggetti empirici adombrati dagli interessi dei soggetti e quindi parziali.
- Piuttosto gli oggetti di ogni esperienza, cioè i valori, le istituzioni, gli oggetti logici.
- Questi oggetti prendono consistenza in relazione ai vissuti – cioè alle esperienze immediate - delle coscienze che li intenzionano.



Sospensione del giudizio

- Per conseguire l'atteggiamento fenomenologico occorre sospendere il giudizio, cioè mettere tra parentesi, la tesi naturale sul mondo che sta alla base dell'atteggiamento naturale.
- Più che negata essa va spiegata.
- La sospensione del giudizio o, in greco, *epochè*, è una modalità classica della filosofia, adottata dalla tradizione scettica.
- Nello scetticismo, però, la sospensione del giudizio è la coerente conseguenza dell'impossibilità della conoscenza.
- Nella fenomenologia, la sospensione del giudizio è la possibilità di una conoscenza evidente.



- Il senso delle cose, intese come oggetti immanenti, è reso possibile da essenze eterne che si danno immediatamente e contestualmente ai fenomeni.
- I fenomeni si danno come casi di essenze universali.
- Per esempio, percepiamo una caramella come dolce, perché sappiamo per intuizione eidetica cosa è un sapore, cos'è un solido, cos'è un oggetto percepito, cioè disponibile all'esplorazione, cos'è un oggetto inanimato, cos'è un alimento...
- Un evidente platonismo



- Il senso delle cose si consegue attraverso la riduzione eidetica.
- Essa varia liberamente gli aspetti di un oggetto, fino a giungere agli invarianti, ovvero al suo senso.



- L'essere non è più unitario, comune, ma distribuito in regioni, cioè nei vari modi in cui l'oggetto si dà alla coscienza.
- Vi saranno cose materiali, viventi, istituzioni, valori, relazioni...
- Tra queste regioni vi è anche l'oggetto trascendente, inteso come limite di tutti gli infiniti modi di darsi alla coscienza dell'oggetto immanente.
- Le regioni sono le forme generali in cui l'essere che si dà alla coscienza è scandito e sono, in quanto tali, messe a tema dalla matematica e dalla logica, cioè dall'ontologia formale.



- E' un'analisi delle conseguenze storiche e culturali della scienza occidentale nell'esperienza quotidiana.
- La scienza ha gradualmente escluso l'esperienza soggettiva dal mondo della vita, soprattutto a partire dalla matematizzazione galileiana del mondo.
- L'uomo occidentale vive una condizione di crisi e di espropriazione, perché l'unica fonte dei fatti è la scienza, che apparentemente non ha nulla a che fare con la sua esperienza vissuta del mondo.
- Il mondo vissuto, con la sua evidenza immediata, gli è sottratto, sommerso dalla teoria.



Alle cose stesse !
Introduzione alla filosofia di Edmund Husserl
Approfondimenti e questioni

di
Anselmo Grotti e
Fausto Moriani



Un raro filmato



<http://www.youtube.com/watch?v=AmYx79aWXZY>

<http://www.hiw.kuleuven.ac.be/hiw/eng/husserl/Husserliana.php>

In quanto di origine ebraica, Husserl fu discriminato. All'avvento del nazismo, nel '33 fu radiato dall'università di Friburgo. Nel '34 riuscì a raggiungere Praga per tenere alcune conferenze, che costituirono il primo abbozzo de *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Nel '35 fu prima a Vienna e poi a Praga per tenere conferenze. Morì il 27 aprile 1938 a Friburgo in seguito ad una grave malattia sopraggiunta nel 1937.

Nello stesso anno, padre Hermann Leo Van Breda riuscì a trasferire il *corpus* dei manoscritti husserliani a Lovanio, in Belgio. E nel 1939, il governo nazista concesse di trasferirvi anche le ceneri del filosofo.

Al padre van Breda si deve il primo fondamentale slancio nella conservazione e pubblicazione degli inediti husserliani.

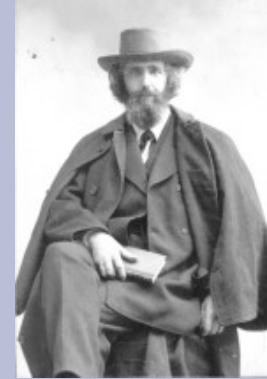
Ma ci sono altri archivi husserliani

- * Husserl-Archives Leuven L'archivio principale a Leuven
 - o Husserliana: Edmund Husserl *Gesammelte Werke* (edizione critica delle opere)
 - o Husserliana: *Materialien* (edizione di lezioni etc.)
- * Husserl-Archiv a Colonia
- * Husserl-Archiv a Friburgo
- * Archivio Husserl della New School (New York)
- * Archives Husserl de Paris della École normale supérieure, Paris.



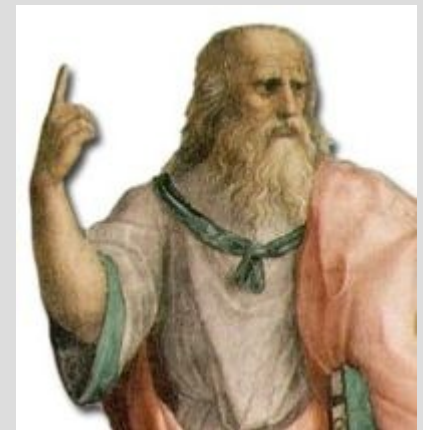
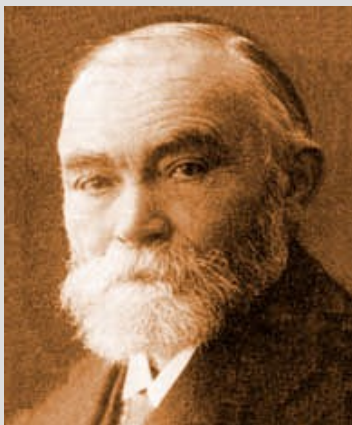


L'eredità di Brentano



- Husserl mutua dal proprio maestro Franz Brentano (1838-1917) la concezione per cui la peculiarità della coscienza, cioè della mente, è l'intenzionalità, cioè la condizione di essere sempre di qualcosa.
- L'opera fondamentale di Brentano – il quale visse per un ventennio a Firenze - è *Psicologia dal punto di vista empirico*, del 1874.
- Per Brentano la psicologia è uno studio scientifico dei fenomeni psichici e non ha nulla a che fare con l'anima.
- La psicologia, però, non è principalmente empirica, cioè riducibile ad effetti fisici (come invece pensavano psicologi come Fechner e Wundt, rappresentanti della psicofisica e della psicologia sperimentale).
- I fenomeni psichici, come rappresentare, valutare, giudicare, desiderare, aspirare, respingere, devono essere descritti e dalla loro descrizione emerge che sono sempre intenzionali, cioè riferiti a oggetti, che, per questo, sono presenti nella coscienza, immanenti in essa, in-esistenti.
- L'oggetto è presente nella coscienza o come rappresentazione o come giudizio, cioè come evidenza del vero e del falso, o come emozione

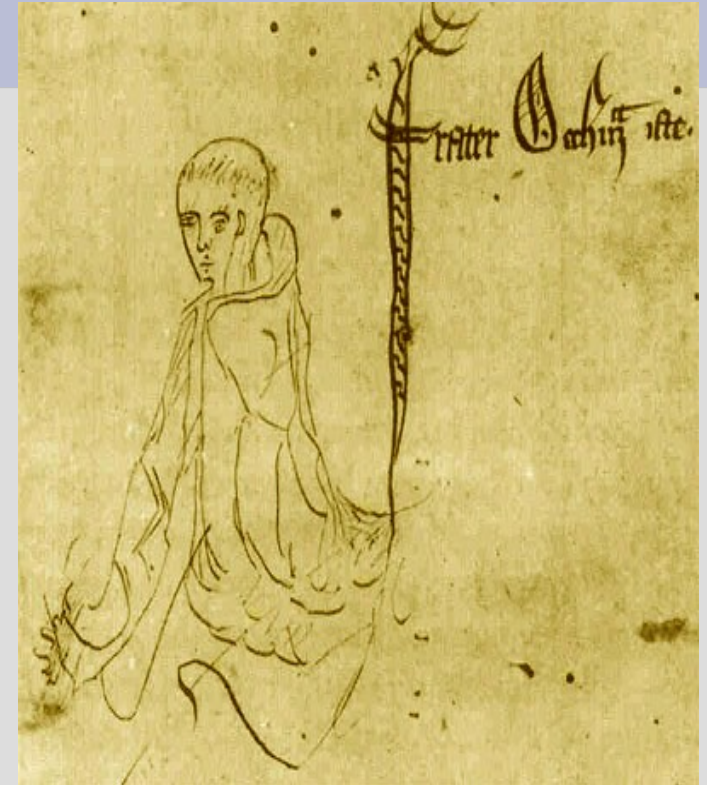
- Sotto l'influenza di Brentano, Husserl pensa inizialmente che le leggi matematiche siano operazioni soggettive della mente: *Filosofia dell'aritmetica*, del 1891.
- Le critiche dell'insigne logico, matematico e filosofo Gottlob Frege (1848-1925) lo inducono a cambiare radicalmente posizione, cioè a respingere lo psicologismo; per Frege la concezione husserliana del numero è addirittura ingenua, perché pretende di ridurre il numero ai processi psichici del contare.
- Le strutture logico-matematiche esistono di per sé, come pensava Platone.



- Bernhard Bolzano (1781-1848), matematico e filosofo, influenzò profondamente Husserl con la propria *Teoria della scienza*, in cui critica Kant e l'idealismo e propone un ritorno a Leibniz, cioè alla metafisica.
- Egli ammette infatti proposizioni in sé, cioè il puro significato logico della proposizioni, indipendente dal suo essere vero o falso, espresso o non espresso in parole, pensato o non pensato da qualcuno. E ammette rappresentazioni in sé, cioè l'aspetto oggettivo della rappresentazione, che non implica nessuna relazione con il soggetto e costituisce la materia della rappresentazione come atto di un soggetto pensante.
- Il pensiero di Bolzano è dunque determinante per l'antipsicologismo husserliano.



- Nella logica medioevale fra XIII e XIV sec., *intentio* è la caratteristica della conoscenza di riferirsi a cose.
- Ockham considera i termini *suppositiones*, cioè segni al posto di cose.
- Intenzionalità è il riferimento di qualcosa a qualcosa di diverso da sè.
- I termini sono mentali, cioè concetti, orali, cioè parole, e scritti, cioè segni grafici.
- I termini mentali, ossia i concetti, sono *intentiones*, perché tendono alle cose, nel senso che le indicano naturalmente.



Tre accezioni della coscienza

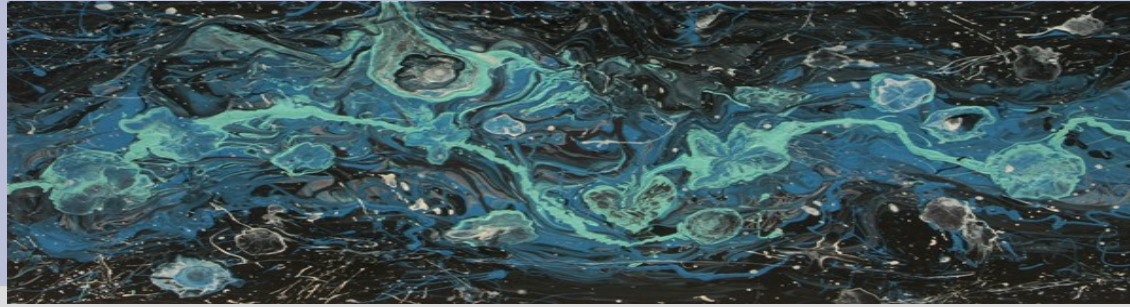
- Si dice coscienza per intendere i vissuti effettivi.
- Si dice coscienza per intendere la riflessione, cioè la coscienza che intenziona se stessa.
- Si dice coscienza per intendere l'intenzionalità costitutiva dell'oggetto immanente, cioè non l'oggetto che è fisicamente nella coscienza, ma che la coscienza rende presente, percependolo, volendolo, fantasticandolo, attendendolo, ricordandolo, desiderandolo...



- E' ciò che resta immediatamente evidente e certo nell'analisi dei fenomeni che si danno alla coscienza, dopo la sospensione del giudizio su tutto ciò che non è indubitabile: la coscienza come intenzionalità.



Il tempo della coscienza



- L'intenzionalità della coscienza non è statica, definitiva, ma dinamica, fungente, cioè continuamente orientata a rendere disponibile l'oggetto al progetto costituito in base al passato di cui si è avuto esperienza e verso il futuro.
- Quindi la dimensione propria della coscienza è la temporalità.
- Husserl analizza la temporalità in riferimento alla concezione agostiniana del tempo e all'analisi già condotta dal suo maestro Brentano.
- Il tempo oggettivo, cioè trascendente, va messo tra parentesi e bisogna concentrarsi sul tempo che appare nel flusso della coscienza.
- Consideriamo l'ascolto: esso si offre come un "ora" non solo puntuale, ma dato dalla spontanea ritenzione dei momenti trascorsi, che determina una durata.
- La ritenzione non è rammemorazione, perché quest'ultima si svincola dal presente per tornare al passato, mentre nella prima il passato e il presente si compenetrano.
- Nella rammemorazione la percezione è ormai divenuta materia da recuperare, mentre il tempo è essenzialmente forma.
- La forma del tempo, oltre che ritenzione, è protenzione, perché, per esempio, nell' "ora" dell'ascolto di un suono, la coscienza anticipa il futuro aspettandone la continuazione.
- La questione del tempo diventerà fondamentale per un grande allievo di Husserl, Martin Heidegger (1889-1976)

La questione del solipsismo

- La fenomenologia esclude il presupposto dell'esistenza di oggetti separati dalla coscienza, comprese le coscienze altrui.
 - Dunque, approda al solipsismo, cioè alla completa risoluzione del mondo nella coscienza propria?
- Secondo Husserl no.
 - Infatti, la coscienza di cui tratta la fenomenologia è trascendentale, non empirica, cioè del singolo individuo.
 - Inoltre, la tesi naturale, che la fenomenologia metodologicamente sospende, è il modo d'essere del mondo.
 - Tale modo d'essere, tale ontologia regionale, implica adombramenti, cioè molteplici prospettive delle coscienze, punti di vista da cui l'oggetto può essere esplorato.
 - Dunque l'oggetto mondano, determinato spazialmente e temporalmente, è costitutivamente intersoggettivo, il che esclude il solipsismo.
 - Ciò vale anche per quei particolari oggetti della mia coscienza che sono le coscienze degli altri, intese come cose del mondo.
 - L'intersoggettività richiama la concezione di Leibniz (1646-1716) della intermonadicità.



Alle cose stesse!

Introduzione alla filosofia di Edmund Husserl

Un percorso tra testi

di
Anselmo Grotti e
Fausto Moriani

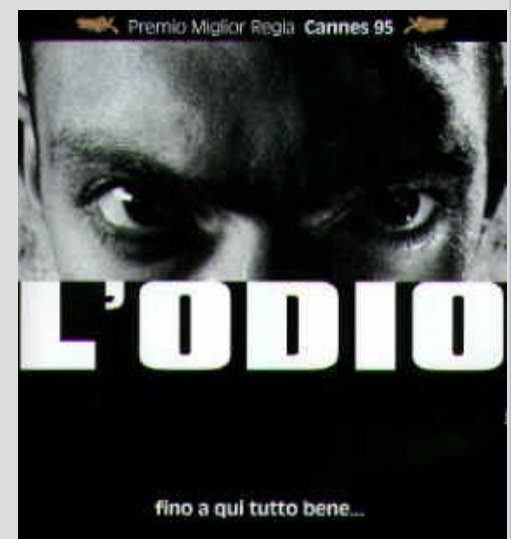




Consideri che i miei libri non danno risultati da imparare in modo formale, ma fondamentali per poter costruire da se stessi, metodi per ricerche autonome e per problemi da risolvere da soli. Questo “se stesso” è Lei, se vuole essere filosofo. Si è tuttavia filosofo solo diventandolo e volendolo diventare. Allora, buona fortuna! (Così vengono salutati i minatori che entrano nelle miniere). Ancora una cosa: non si può vivere che in una “grande fede”, ma questa è il senso del mondo, senso di sé e della propria esistenza. (*Lettera ad un aspirante filosofo*)

F. Brentano: intenzionalità

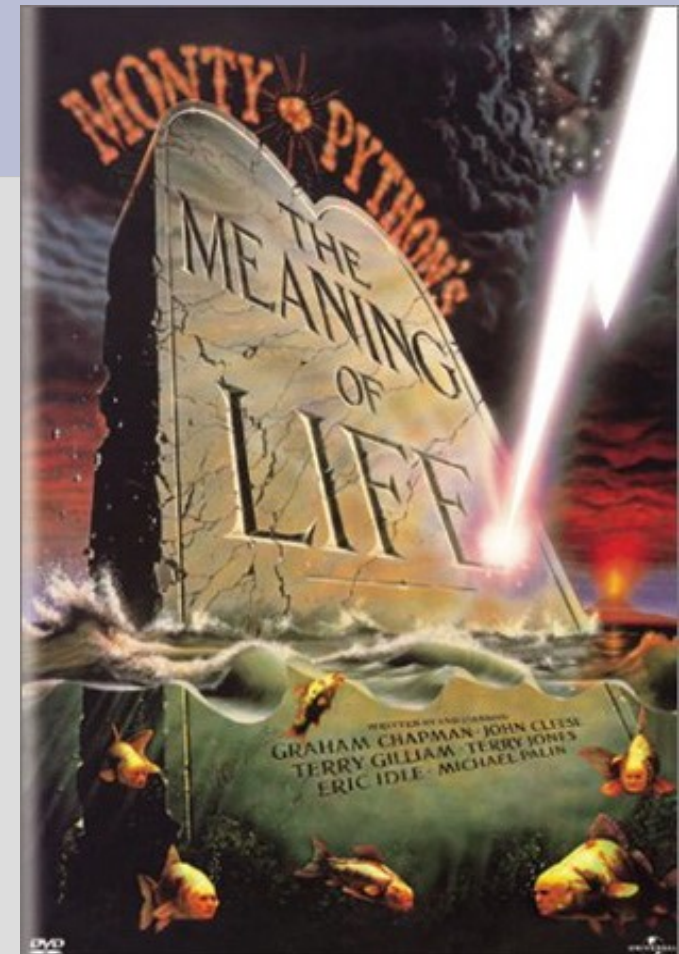
Ogni fenomeno psichico è caratterizzato da ciò che gli scolastici medioevali chiamavano inesistenza intenzionale (o mentale) di un oggetto, e che noi, anche se in modo non del tutto privo di ambiguità, definiamo il riferimento a un contenuto, la tensione verso un oggetto (che non va inteso come realtà), ovvero l'oggettività immanente. Ogni fenomeno psichico contiene in sé qualcosa come oggetto, anche se non ogni fenomeno lo fa nello stesso modo. Nella rappresentazione qualcosa è rappresentato, nel giudizio qualcosa viene o accettato o rifiutato, nell'amore qualcosa viene amato, nell'odio odiato, nel desiderio desiderato ecc. Tale inesistenza intenzionale caratterizza esclusivamente i fenomeni psichici. Nessun fenomeno fisico mostra qualcosa di simile. Di conseguenza possiamo definire psichici quei fenomeni che contengono intenzionalmente in sé un oggetto. (F. Brentano, *Psicologia dal punto di vista empirico*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 155)



- E' una delle opere meno tecniche ed ardue, rilevante per la celebre – e spesso fraintesa - tesi che argomenta e perché consente di ripercorrere l'intero progetto fenomenologico.

La diagnosi

- E' una denuncia del declino della cultura europea, cioè della razionalità cui si è affidata.
- Una crisi paradossale, perché si manifesta nel momento di massima potenza di una delle manifestazioni più alte della cultura europea, cioè la scienza.
- Una potenza che si è dispiegata ininterrottamente a partire dalla matematizzazione galileiana della fisica.
- Le scienze riducono il mondo e l'uomo in esso ad un oggetto, per cui le domande sul senso della vita, che travalicano il mondo come insieme di cose, non possono più trovare una risposta scientifica, cioè universale.
- Occorre tornare alla filosofia greca e la fenomenologia può farlo.



La cura

- Per la fenomenologia gli oggetti logici, ideali, universali sono un mondo oggettivo, in sé, ma hanno origine nell'esperienza soggettiva vissuta della coscienza, cui è peculiare l'intenzionalità, cioè il riferirsi ad altro.
- La fenomenologia riflette sui fenomeni, cioè sull'originario darsi delle cose alla coscienza, e li lascia emergere per come essi si danno, sospendendo e mettendo tra parentesi le teorie che li interpretano.
- Essa recupera così il mondo della vita, quella dimensione che precede le categorie con cui operano la scienza e le istituzioni scientifiche.
- In esso gli uomini agiscono e intuiscono e senza di esso le categorie scientifiche non potrebbero avere il senso intersoggettivo che pure esibiscono nella storia, nella società, nella comunicazione.
- Per esempio, la matematizzazione dello spazio, così importante per la fisica, non potrebbe darsi senza l'idealizzazione del vissuto dello spazio.
- La fenomenologia non è certo nemica delle scienze – secondo un fraintendimento invece ancora piuttosto frequente – ma dell'oggettivismo che hanno prodotto.
- L'oggettivismo ha reso insignificanti le scienze per la vita, perché ha separato e addirittura contrapposto il mondo oggettivo della scienza all'esperienza soggettiva degli uomini.
- Al filosofo spetta il compito di recuperare il senso pieno della ragione, cioè il punto di vista universale sulle cose: un funzionario dell'umanità.



La colpa del positivismo: una filosofia decapitata



La ragione è il tema esplicito delle discipline della conoscenza...della vera e autentica valutazione...dell'azione etica...; la ragione è cioè un titolo sotto cui si raccolgono le idee e gli ideali “assolutamente”, “eternamente”, “sopra-temporalmente”, “incondizionatamente” validi. Se l'uomo diventa un problema “metafisico”, specificamente filosofico, lo diventa in quanto essere razionale; se è in discussione la storia, si tratta sempre di riconoscerne il “senso”, di riconoscere, nella storia, la ragione. Il problema di dio contiene evidentemente il problema della ragione “assoluta”, in quanto fonte teleologica di qualsiasi ragione del mondo, del “senso” del mondo. Naturalmente anche il problema dell'immortalità è un problema razionale, come del resto il problema della libertà...Tutti questi problemi metafisici...i problemi specificamente filosofici nel senso corrente, travalicano il mondo in quanto universo di meri fatti. Lo travalicano appunto in quanto problemi che mirano all'idea della ragione. E tutti pretendono a una maggiore dignità rispetto ai problemi che concernono i fatti, i quali sono loro subordinati anche riguardo all'ordine in cui si dispongono. Il positivismo decapita per così dire la filosofia. (*La crisi delle scienze europee*, Milano, Il Saggiatore, pp. 38-39)

Ma basta con le teorie assurde. Nessuna teoria concepibile può indurci in errore se ci atteniamo al principio di tutti i principi: cioè che ogni intuizione originalmente offerente è una sorgente legittima di conoscenza, che tutto ciò che si dà originalmente nell' "intuizione" (per così dire in carne ed ossa) è da assumere come esso si dà, ma anche soltanto nei limiti in cui esso si dà (*Idee I*, § 24, Torino, Einaudi, 1950)



Coscienza e intenzionalità



Ogni *cogito*, o come anche diciamo, ogni esperienza coscienziale intende qualcosa e porta in se stessa il suo eventuale *cogitatum* nel modo dell'inteso e lo fa nel modo che gli è proprio. La percezione di una casa intende una casa, anzi questa casa individuale come tale, e la intende nel modo della percezione; così il ricordo della casa nel modo del ricordo, la fantasia della casa nel modo dell'fantasia. Un giudizio predicativo sulla casa, che percettivamente sta innanzi, la intende nel modo del giudizio e a sua volta in un modo diverso la intende la valutazione e così via. I momenti di coscienza si dicono anche intenzionali, ove però la parola intenzionalità non significa altro che questa proprietà universale e fondamentale della coscienza, di essere coscienza di qualcosa, di portare in sé come *cogito* il suo *cogitatum*. (*Meditazioni cartesiane*, Milano, Bompiani, 1997, p. 64)

Se io mi rappresento il dio Giove, l'oggetto rappresentato è questo dio, esso è “dato come immanente” nel mio atto, esso ha in questo atto una “in-esistenza mentale”, - tutte espressioni, però, che ad un'interpretazione autentica si rivelano svianti. “Io mi rappresento il dio Giove” significa che io ho un certo vissuto rappresentazionale: nella mia coscienza si effettua l'atto di “rappresentare Giove”. Per quanto si possa smembrare analiticamente e descrittivamente questo vissuto intenzionale, naturalmente non si troverà mai in esso qualcosa come il dio Giove; l'oggetto “mentale” “immanente” non appartiene quindi alla consistenza descrittiva (reale) del vissuto: perciò esso non è in effetti immanente né reale: naturalmente esso non è neppure *extra mentem*: esso semplicemente non è. Ma ciò non impedisce che questo “rappresentare il dio Giove” sia effettivo, che esso cioè sia un vissuto di una determinata specie, uno “stato d'animo” tale per cui chi lo vive in sé può dire a buon diritto di rappresentare quel mitico re degli dei... Se d'altro lato l'oggetto intenzionato esistesse realmente, dal punto di vista fenomenologico non muterebbe nulla. Per la coscienza il dato resta quello che è, sia che l'oggetto rappresentato esista oppure che esso sia solo immaginato o addirittura assurdo. Io rappresento Giove così come Bismarck, la torre di Babele come la cattedrale di Colonia... (*Ricerche logiche*, Milano, il Saggiatore, 1968, p. 164)



Essenze

- La cecità rispetto alle idee è una sorta di cecità dell'anima che a causa dei pregiudizi rende incapaci di trasferire sul piano giudicativo quello che si possiede nella sfera della visione. In verità tutti vedono, per così dire, ininterrottamente idee o essenze, operano con esse nel pensare e compiono giudizi essenziali – soltanto le negano dal loro punto di vista gnoseologico. (*Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Torino, Einaudi, 1965, p. 48)



Dall'interpretazione matematizzante della natura da parte di Galileo derivarono anche erronee conseguenze riguardanti un ambito che andava al di là di quello di natura... Alludo alla celebre dottrina galileiana della mera soggettività delle qualità specificamente sensibili che fu subito ripresa da Hobbes e diventò la dottrina della soggettività di tutti i fenomeni concreti della natura sensibilmente intuibile e del mondo in generale. (*La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, §9i, Milano, Il Saggiatore, 1972)

